



## 75 anni fa apriva le porte il Museo Moesano

Marco Marcacci

«L'opera doveva in certo qual modo rappresentare quasi un monumento, un duraturo ricordo delle giornate giubilari, ma voleva anche segnare un importante punto di arrivo e quasi servire di monito ai mesolcinesi perché avessero a cuore la cura gelosa delle testimonianze del loro passato». Sono queste le considerazioni espresse da don Rinaldo Boldini (1916-1987) – uno degli artefici della creazione e dello sviluppo del Museo Moesano – per giustificare l'iniziativa che portò nel 1949 all'apertura del museo vallerano con sede nel palazzo Viscardi a San Vittore. Il Museo fu infatti inaugurato l'11 settembre 1949, in occasione delle celebrazioni per il 400° anniversario dell'indipendenza di Mesolcina e Calanca, ossia del contratto sottoscritto il 2 ottobre 1549 a Mendrisio, con il quale le due valli riscattavano i diritti feudali e signorili detenuti dalla famiglia Trivulzio. L'intenzione di dar vita a un museo valiligiano risale però ad alcuni decenni prima, quando un gruppo di persone, con a capo il parroco di Roveredo don Gioacchino Zarro, promosse la raccolta e la salvaguardia di preziosi cimeli del passato moesano: mobili antichi, utensili, stampe, ritratti, documenti d'archivio, ecc. Il tutto fu depositato in un locale nell'edificio della Scuola reale a Roveredo, eretto nel 1923.

L'idea di un museo di valle riprese slancio 20 anni dopo, grazie alla sezione moesana della PGI, fondata nel 1943. Una sede idonea fu dapprima identificata nella chiesa sconsacrata di S. Fedele a Roveredo. Il progetto non poté concretizzarsi, in parte perché l'edificio presentava qualche inconveniente ma soprattutto perché il comune di Roveredo decise di adibirlo a magazzino comunale.

Nel frattempo si era attivata la parrocchia di S. Vittore, sotto l'impulso di don Reto Maranta: il comune parro-



Palazzo Viscardi, prima del restauro.

chiale acquistò da diversi proprietari il palazzo Viscardi, residenza di famiglia fatta ricostruire alla fine del Seicento dall'architetto Giovanni Antonio Viscardi. Il palazzo fu restaurato e due sale (all'angolo sudovest dell'edificio), dotate di preziosi soffitti in legno a cassettoni, furono messe a disposizione del futuro museo, che progressivamente occuperà tutto il palazzo. Il 31 marzo 1948, sempre grazie alla PGI, fu creata con atto notarile la Fondazione Museo Moesano, dotata di un capitale di 15'000 franchi. L'articolo 2 dell'Atto di fondazione ne dettaglia gli scopi: «l'istituzione, la conservazione e l'incremento di un Museo distrettuale delle Valli Mesolcina e Calanca, con sede nel Palazzo Viscardi in San Vittore. Scopo di questo Museo è la raccolta e la conservazione, in proprietà o in deposito, di quanto possa avere un valore storico, artistico o documentario per le valli Mesolcina e Calanca».

Il Museo fu inaugurato con la mostra *Tesori nostri*, comprendente mobili d'artigianato, statue, dipinti, arredi sacri, utensili di lavoro, pergamene. In parte inizialmente soltanto prestatati, molti dei reperti esposti formarono il nucleo primitivo delle collezioni museali, arricchite poi con acquisti e donazioni. Era acuta allora la consapevo-

lezza che buona parte del patrimonio artistico e culturale locale rischiava di sparire o di essere disperso per l'ingordigia di trafficanti, l'ignoranza dei proprietari e l'indifferenza delle autorità. Nei suoi 75 anni d'esistenza, il Museo Moesano ha conosciuto alti e bassi ed è stato anche chiuso per diversi anni. Ha potuto tuttavia accrescere le proprie collezioni, indire mostre temporanee e aggiornare l'approccio museografico. Il tutto in gran parte grazie al lavoro disinteressato dei membri della Commissione direttiva che si sono succeduti nei decenni.

Dagli anni Novanta, il Museo ha adottato un orientamento più tematico. Sono così nate due sezioni permanenti: quella dedicata ai Magistri moesani e quella archeologica. Recentemente, si è affermato anche il concetto di «museo diffuso», che consiste nel valorizzare gli elementi culturali nel loro contesto storico, invece di esporli negli spazi museali. È il caso della gra di Monticello rimessa in funzione o della storica diligenza della Calanca, restaurata e sistemata all'entrata della valle a Grono. Il Museo ha pure allacciato collaborazioni sinergiche con istituzioni che perseguono scopi analoghi, in particolare con la Fondazione Archivio a Marca e l'Archivio regionale Calanca.